



"Le mani e il sasso"

Elementi in serizzo nell'architettura tradizionale Ossolana



La pietra elettrica: Piero Portaluppi e le centrali ossolane

“Grandi discussioni con Piero Portaluppi sull’architettura da adottare per la Centrale di Verampio. [...] voglio che [essa], anche esteriormente, affermi lo spirito che mi ha animato nella mia impresa. Naturalmente non dobbiamo legarci ad uno stile di epoche trascorse; neanche mi piacerebbe uno di quegli edifici oggi di moda, la cui semplicità di linea e preziosità di materiali male si addicono alla caratteristica dignità della valle: il materiale deve essere assolutamente locale, e non solo per ragioni di economia; dunque granito e beole, niente cotto e niente marmi. [...] Comunque sono sicuro che l’agile ingegno di Portaluppi saprà interpretare i miei desideri e concretarli in modo perfetto”. Con queste parole, nel 1913, Ettore Conti dà il via all’avventura di un giovane architetto che, di lì a poco, avrebbe realizzato nelle valli ossolane uno dei più organici ed estrosi repertori di architettura “elettrica” della prima metà del Novecento. In sei grandi centrali e in numerose costruzioni ad esse annesse Portaluppi mette a punto un ricco repertorio decorativo, talmente personale da non trovare sede in alcuna definizione.

Architetto dallo stile imprevedibile e inafferrabile, personaggio brillante e creativo, capace di ispirarsi un po’ a tutto, il Portaluppi nel progettare le centrali gioca con le forme e con i colori, con i materiali e con le loro diverse lavorazioni, con gli stili del passato e con le più aggiornate tendenze moderne, in un caleidoscopico rincorrersi di soluzioni che non perdono mai di vista il tratto marcatamente personale.

Ma un punto fermo in questo suo costante mutamento stilistico forse c’è, ed è dettato dalla sua passione per la pietra di queste valli e per le sue infinite varietà.

Un amore per la pietra il suo nato forse inizialmente sotto la spinta della necessità e della volontà del suo committente, ma poi così profondamente assimilato da essere coltivato negli anni e in numerosi suoi progetti successivi. Molte sono infatti le costruzioni, non solo industriali, ma anche e soprattutto civili, in cui Portaluppi utilizza marmi e graniti ossolani; una su tutte, a testimonianza del suo apprezzamento, è Casa Portaluppi che realizza per sé e per la sua famiglia a Milano.

Anche nelle centrali questa sua passione non viene meno, e la pietra è ampiamente utilizzata, passando continuamente da elemento determinante a piccolo particolare decorativo.

Nella centrale di Verampio il severo rivestimento bugnato in serizzo e granito bianco contribuisce a rafforzare l’aspetto di fortilizio, proprio di molte centrali d’inizio secolo. Anche le varie decorazioni litiche che si alternano sull’edificio contribuiscono a rafforzare questo revival medievaleggiante: torri loggiate, bifore, targhe in forma di scudo, finte caditoie e balconi su beccateli che sembrano

quasi delle bertesche trovano posto sulle facciate di questo imponente “castello elettrico”. Piccoli assaggi di modernità si trovano però nei particolari decorativi meno evidenti e meno rappresentativi, preludio dell’orgoglioso cammino di sperimentazioni stilistiche che l’architetto affronterà negli anni seguenti.

La centrale di Crego è forse, tra tutte quelle di Portaluppi, quella in cui il valore estetico della pietra stessa viene messo maggiormente in risalto: l’edificio più che costruito, sembra essere “tirato fuori” a colpi di piccone dalle montagne che incombono alle sue spalle. La forte influenza dell’elemento roccioso è visibile soprattutto nelle scelte decorative: è infatti la pietra a prevalere in tutti i suoi aspetti e in tutti i suoi contrasti. Granito e serizzo si mischiano e si alternano in conci a volte lisci e orlati, a volte rozzi e bugnati, in un continuo rincorrersi e susseguirsi di forme e di superfici.

A Valdo viene abbandonata l’eleganza di certe soluzioni precedenti in favore di un apparato decorativo decisamente più “rustico”, in cui mettere a frutto tutte le potenzialità dei materiali locali. In questa centrale, e nell’annessa casa per il direttore, l’architetto rivisita con mano divertita il repertorio del pittoresco montano, non rinunciando però a improvvisi guizzi di modernità.

Caso a parte per dimensioni e committente è la centrale di Sottofrua. L’impianto del Kastel, che prende il nome dal bacino di cui sfruttava le acque, viene commissionatogli da una ditta di dimensioni minori, la Società dei Serbatoi Alpini, che da una parte apprezza a tal punto lo stile di questo fantasioso architetto da affrontarne i costi di un oneroso ingaggio, ma dall’altra non è in grado di sostenere le spese necessarie per realizzare *in toto* i progetti che egli propone. Ne deriva infatti un edificio non solo dalle dimensioni ridotte rispetto ai precedenti, ma anche dalla minore attenzione al dettaglio decorativo. Non potendo giocare con i materiali, la pietra *in primis*, Portaluppi tende qui a giocare con i colori, puntando su una decorazione dipinta più che “costruita”. Nella centrale di Crevola invece la pietra assume un valore decorativo molto raffinato. Viene infatti destinata non più ad ampie superfici, ma a mirati particolari decorativi che ne esaltano il valore e l’intrinseca bellezza. Marmi, serizzi e graniti si alternano rubandosi vicendevolmente il posto d’onore e sfruttando le proprie potenzialità solo a fine estetico, ormai lontane da quella iniziale necessità, di cui parlava Conti, di ben integrarsi con l’ambiente circostante.

Nella centrale di Cadarese infine viene dato un ruolo dichiaratamente innovativo alla pietra, che, tra tutti, sarebbe stata invece l’elemento più consono a rappresentare la tradizione locale. Improbabili forme e bizzarri profili mutano la staticità della roccia in soluzioni nuove e decisamente moderne, in una continua allusione al moto guizzante dell’energia.

Laura Camanzi